Anno V. — N. 78 · Udine, Mercoledì-Giovedì 5-6 Aprile 1882 · Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

NOBILE PROTESTA

I componenti il Circolo della Gioventù Cattolica di Messina ci hanno comunicato la seguente protesta, contro la parola di offesa al Sommo Pontefice, scritta da G. Garibaldi nel suo Saluto ai Messinesi: la quale protesta noi pubblichiamo con sommo piacere dandole il primo posto nelle colonne del nostro Giornale, perchè merita che sia letta da tutti i cattolici italiani e che sia con gara parimenti imitata.

Facendo giusto omaggio agli egregi Giovani del Circolo Cattolico, ci auguriamo che i loro nobili sentimenti trovino un'eco nel cuore di tutti i buoni cattolici d'Italia.

Ecco intanto la protesta:

Dinanzi al doloroso spettacolo di un uomo che in mezzo ad una cattolica Città, che lo à ospitato nel suo seno, nei momenti di alcune pubbliche ovazioni, senza motivo veruno, a sangue freddo, in una semplice e breve lettera di commiato, lancia gravissimi insulti contro la più eccelsa e veneranda Autorità della Terra, qual si è quella dei Romani Pontefici, noi, giovani messinesi, componenti il Circolo della Gioventù Cattolica, non possiamo non elevare una voce di solenne protesta.

Le parole del Garibaldi colpiscono troppo atrocemente quell'augusta Religione che noi professiamo, che professano i nostri Padri, i nostri parenti, i nostri amici e tutto un intiero popolo, la cui maggior gloria è stata sempre la gelosa custodia della propria Fede. Toccava ai tempi della libertà e dei liberatori, il vederci pubblicamente contrastata ed offesa questa santa libertà di credere e di sperare.

Ma gli attacchi mossi contro la Chiesa Cattolica, e contro il Capo visibile della Chiesa, il Romano Pontefice, sono per noi giovani altrettanti impulsi a maggiormente venerare il rappresentante di Dio sulla Terra, l'infallibile Maestro di Verità nel dogma e nella Morale.

Noi ravvisiamo nel Sommo Pontefice il Capo Supremo di una Religione che è la salute unica dei Popoli e dei Regni, il Vicario di Gesù Cristo, colui al quale furono consegnate da Dio stesso le Chiavi del Regno dei Cieli, colui che da diciannove secoli regge i destini delle Nazioni indirizzandoli alla vera felicità, o innanzi al quale si prostrano riverenti i più grandi e sommi ingegni di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Noi, rigettando le stolte e spudorate menzogne di una storia bugiarda e traditrice, ben lungi dal ravvisare nel Papato un nemico della nostra Italia, ravvisiamo invece, coi più dotti e sinceri storici, nei Sommi Pontefici i veri Protettori di questa nostra classica Terra, e i Promotori di quella vera grandezza che l'Italia resero in ogni tempo ammirazione e stupore dello straniero!

Per il Circolo Cattolico

Andrea Russo Presidente — *Vincenzo Da Cola* Vice Pres. — *Domenico Davì* Vice Pres. — *Francesco Genovese* Tesoriere — *Giuseppe Vermiglio* Vice Seg. — *Can.° Letterio D'Arrigo* Vice Assistente Ecclesiastico.

Quaresimale del S. Padre Leone XIII

AL POPOLO ITALIANO

Chi ci salvò dagli eccessi rivoluzionari.

Spesse volte abbiamo udito certi nostri deputati della Camera lodare la rivoluzione italiana, la quale non diede in quegli eccessi, in cui pur troppo proruppe altrove, laonde non si ebbero tra noi finora nè le stragi, nè gli incendi, nè i latrocinii della Comune di Parigi. Ma di questa temperanza a chi si deve attribuire il merito? Forse alle dottrine dei rivoluzionari? Non già, chè queste sono le stesse tanto tra noi, quanto oltre Alpi. Il nostro Santo Padre Leone XIII, nella sua Enciclica ai Vescovi italiani, giustamente osserva: «Se l'Italia non fu pur anco funestata da sì grandi eccessi, devesi in prima ascriverlo a singolare beneficio di Dio: e inoltre tener per fermo che ne fu anche questa la ragione: che cioè essendo gli Italiani nella più gran parte rimasti costantemente devoti alla cattolica religione, perciò non riuscì a trionfare la licenza dell'empie massime che abbiamo ricordato.»

Cosicchè il Papato ed il cattolicismo, in quella che sono perseguitati in nome della nazione italiana, rendono contemporaneamente un segnalato beneficio ai propri persecutori e salvano l'Italia, e chi presentemente la governa dalle stragi e dagli incendi. Il popolo nostro, non ostante un pessimo giornalismo, perversi eccitamenti, esempi funesti, è rimasto nella sua immensa maggioranza cattolico, si è visto nelle dichiarazioni fatte nel censimento del 1871, e si vede nella frequenza delle chiese, nei pellegrinaggi, nelle manifestazioni solenni di amore e di riverenza al Papato. Questo cattolicismo ha impedito gli ammutinamenti, le cospirazioni, ed ogni maniera di attentati contro chi esercita il pubblico potere. Ma pur troppo il Governo stesso cospira contro di sè, allorchè cerca di minare la religione cattolica o lascia libera carriera a coloro che l'insegnono e cercano strapparla dal cuore degli Italiani.

Quando fossero abbattuti i ripari che offre la religione, «di subito incoglierebbero all'Italia quelle medesime calamità onde furono percosse un tempo grandissime e fiorentissime nazioni. Imperocchè è forza che dagli stessi principii scaturiscano gli stessi effetti; ed essendo i semi egualmente guasti, non può fare che non producano gli stessi effetti.» Così dice il nostro Santo Padre nella sua Enciclica, e noi veggiamo che, siccome a forza di battere contro il cattolicismo qualche cosa ottengono i suoi nemici, e la fede s'indebolisce e cresce l'indifferenza, così anche veggiamo che i pericoli contro l'ordine sociale aumentano, che le fazioni si rinforzano, che il repubblicanismo cresce, e che già si deve dal Governo combattere la setta, la quale festeggia in Italia gli orrori della Comune di Parigi.

DOCUMENTI STORICI

sui Vespri

I fatti di Messina.

Bisogna pria di tutto avvertire che se eroica fu la difesa della città di Messina contro le truppe di Carlo, l'uccisione però dei Francesi fu crudele e selvaggia. A principio i Messinesi erano titubanti, non volevano ribellarsi. Parteggiavano, dice l'Amari *nel suo Racconto popolare sul Vespro Siciliano*, per Carlo famiglie potenti, come quella De Riso, e Carlo sperava nell'antica rivalità tra Palermo, antica capitale, e Messina, sede del suo vicario nell'isola. Anzi pare ch'egli abbia cercato di attirarsi altri autorevoli cittadini perchè nello stesso dì in cui si rivoltò Messina, dalla corte di Napoli v'era tornato Bartolomeo Mussone, magistrato della città insieme con Matteo Baldovino De Riso. Ma la maggioranza dei Messinesi volle più tardi imitare Palermo. Esiste ancora una lettera latina, data il 13 aprile, e piena di testi scritturali, che si crede mandata dai Palermitani ai Messinesi, invitandoli ad insorgere.

Il Vicario Erberto spedì a Palermo il prode marinaro messinese, Riccardo De Riso, con sette galee della città e quattro d'Amalfi, e questi osteggiava Palermo mentre i soldati lodavano Carlo minacciando i ribelli. Ma i Palermitani innalzarono opportunamente la croce messinese allato all'aquila di Palermo, e così si conciliarono gli animi. «Perchè, dicevano i Palermitani, veniamo addosso ai fratelli, i quali, ispirati da Dio, aveano impreso a liberar sè stessi od anche loro dalla servitù?» Amari crede probabile che la lettera fosse stata allora introdotta nelle galee messinesi.

Intanto il Municipio di Messina, per dar piacere al Vicerè mandò 500 balestrieri in Taormina a difenderla dai sollevati, che si avanzavano, e che commettevano fatti atroci come dicea la fama. Erberto radunò i suoi soldati, ma temendo l'ira del popolo li fa ritirare parte nel suo palazzo, e parte nella fortezza di Mategrifone. Il 28 aprile ne mandò novanta a Taormina; ma alcuni messinesi li insultano e ne uccidono metà, gli altri si rifugiano nel castello di Scaletta. I vincitori spezzano gli stemmi di Carlo; nessuno però li segue, anzi v'ha chi cerca anzi di resistere e chi è dolente della discordia civile, e dell'imminente strage.

Il martedì, 28 aprile, Bartolomeo Mussone sindaco ridesta il tumulto, e nella piazza venne rinnegata l'ubbidienza a Carlo. Indi tutti poi furono uccisi i pochi francesi che restavano in città. I Messinesi affidarono il governo a Baldovino Mussone. Il 29 «il popolo e gli anziani decretavano di reggersi a comune sotto il nome della Santa Romana *Chiesa*; eleggevano il Mussone capitano della città; inauguravano solennemente il vessillo municipale, dominavano anco i consiglieri e tutti gli altri ufficiali del governo.» Così l'Amari nel succennato *Racconto*. Il 30 furono richiamate le galee di Palermo e fu annunziata al Paleologo la ribellione di Messina.

Per le pratiche della famiglia De Riso il Vicerè e i francesi s'imbarcarono, lasciando armi e cavalli, giurando di tornare in Provenza; ma arrivati al Faro, Erberto ruppe la fede, le navi molestarono i Francesi, e in Calabria riordinava le sue forze per invadere Messina.

I Messinesi sdegnati commisero fatti atroci contro i Francesi prigionieri. Si giunse al punto di prenderne molti e gettarli nelle barche che facevano affondare, perendo tutti miseramente. Erano atti di vendetta comuni in quei tempi, ma sempre barbari e selvaggi.

Sui fatti posteriori di Messina gli antichi cronisti contano cose mirabili. Sono concordi nell'asserire che i Messinesi vedendosi perduti all'apparire dell'armata di Carlo d'Angiò, erano pronti a far la pace e sottomettersi con eque condizioni, che le condizioni furono credute accettabili dal legato del Papa, il Cardinal Gerardo di Parma, ma che Carlo fu sempre ostinato; e quindi cominciò l'assedio.

Non par credibile il coraggio dei Messinesi; ma mancati i viveri e veduto sempre il nemico vicino ad entrar nella città e a vendicarsi crudelmente, credendo inutili i loro armamenti e tardare il soccorso di Pietro d'Aragona, ricorrono al divino aiuto. E siccome grande era in quella città la devozione a Maria, ad Essa ricorrono per averne valida difesa. Nè le loro preci furono vane.

Bartolomeo da Neocastro, che racconta minutamente i fatti di Messina, riferisce che fu veduta dai nemici ed anche dai Saraceni una donna vestita di bianco, che infondeva terrore agli assediati. E gli stessi nemici dicevano: «quando noi la vediamo, un gran brivido ci assale, e l'animo ci vien meno, nè possiam star di rincontro

---

9. **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

IL CASTELLO DI S.T CLAUDE

Aronne era in preda a queste idee nere che gli amareggiavano l'esistenza mentre passeggiava nel suo giardino un bel dì di settembre.

Nel giardino trovavasi pure Alice. Appoggiata al piedestallo d'una statua, immobile, colla testa leggermente inclinata parea respirare con gioia l'aria che già cominciava tra quei monti ad essere frizzante.

Assorta in serie riflessioni non s'accorse che suo padre si avvicinava, e fe' un'esclamazione di sorpresa se non di spavento, quand'egli le si presentò improvvisamente dinanzi.

Aronne aggrottò le ciglia. Era egli un omicciattolo secco, nervoso, col viso caratteristico della sua stirpe. Una nube di tristezza gli offuscava la fronte; e quasi in tono di rimprovero disse a sua figlia:

— T'ho fatto paura, Alice?

La fanciulla sorrideva già, e fissava in lui il suo sguardo sereno.

— Sei divenuta talmente estranea a tutto quello che avviene attorno di te, che non si possa avvicinarsi senza venire accolti con una esclamazione di spavento?

— Padre mio, balbettò ella, non v'avea sentito, pensava.....

— A che, domandò egli, sempre colle ciglia aggrottate.

Alice chinò la testa senza rispondere, ed egli, rendendo la sua voce ancor più aspra del solito, gridò adirato:

— Tu non vuoi confessarmelo.... non osi dirlo.... e del resto è inutile perchè io già so quale è il soggetto unico, assoluto delle tue meditazioni. Credi tu che non indovini, che non legga nel tuo cuore?

Stese il braccio verso una croce di pietra che i pietosi alpigiani aveano innalzata sull'altra riva del torrente, e continuò:

— I tuoi pensieri erano sospesi là e lo sono ancora.

— Non lo nego, replicò dolcemente Alice; non vi nascondo nulla, padre mio. Questo cuore, in cui voi volete leggere, desidera ardentemente di aprirsi a voi. Quante volte ho tentato di espanderlo nel vostro! Ma voi sempre, sempre mi respingete. Ma spero che oggi non sarà così, perchè siete voi che mi richiedete.

Aronne si morse le sue labbra sottili, e si pentì amaramente di non aver represso un movimento di collera che lo avea posto così in contraddizione con sè medesimo.

Infatti fino a quel giorno egli avea chiusa la bocca ad Alice, s'era rifiutato di udire la confessione che ella volea fargli, aveva cercati mille mezzi per impedire che venisse trattato un affare che egli volea rimandare alle calende greche; ed ecco che ora vi si era gettato da sè a capo fitto.

— Taci, taci... fece egli, procurando di sfuggire di venir ad una spiegazione; parleremo di questo un'altra volta.

Ma Alice insistette, e poggiò la sua mano sul braccio del padre.

— Permettete che vi parli, disse. A che differire? Una figlia non deve aver secreti per un padre; convien bene che sappiate fin d'ora quello che avverrà un giorno.

— Quello che avverrà un giorno? esclamò Aronne.

Alice alzò verso il cielo i suoi begli occhi.

— Il giorno, disse, che io chiamo con tutti i miei voti, il giorno in cui la mia fronte, purificata dall'acqua santa del battesimo, potrà inchinarsi senza timore e senza confusione nel tempio dei cristiani.

Aronne diè un grido acuto, e si rizzò fremendo sulle sue gambe stecchite.

— E' mia figlia, la mia unica figlia che mi parla così? Dio d'Abramo, qual disonore per la nostra casa! Figlia di dolore, puoi tu avere simili pensieri, concepire tali propositi?

Alice tremava come i rami degli abeti agitati dal vento.

— Non rispondi? chiese Aronne.

— Padre mio, nello stato d'agitazione, in cui voi siete, che posso dirvi? calmatevi un poco, e allora.....

Egli la interruppe con violenza.

— Dunque è proprio vero, tu pensi di giungere a questo punto? ma quando, quando?

— Appena sarò maggiore.....

— Ma tu non hai ancora vent'anni, ed è troppo presto per prendere risoluzioni sì gravi. Quando sarà giunto il momento, allora si vedrà, si potrà discutere. Ma finchè rimani sotto la mia tutela, neppur una parola, sai, neppur una parola su questo argomento.

Aronne, tremando di collera, si allontanò borbottando:

— Abbiamo tempo da pensarci; è troppo presto; ci vogliono ancora sedici mesi prima ch'ella compia i suoi vent'anni... sedici mesi.... sedici mesi.... è qualche cosa. Sì, ma e poi? Sarà libera di rinnegare la fede dei suoi padri, di abbandonarmi, di entrare in un convento. O, essa lo farà senza dubbio, e allora io morirò di dolore, e le monache erediteranno. Bisogna che io prenda una decisione.

(Continua).

alle mura; e veloci saette di arco lanciate come dal cielo sul nostro esercito, mortalmente ne feriscono, perchè innumerevole troviamo il numero dei morti; e quasi come un contagio si sparge fra noi, in guisa che se il campo non avesse cambiato di luogo; appena sarebbe bastato il terreno per le sepolture » Così il Neocastro al Capo XI, il quale aggiunge, rivolgendosi a suo figlio: « Sappi, o figliol mio, della donna esser la gloriosa Madre di Dio, la quale governa e protegge sotto il pallio quella sua pietà e della sua potenza il popolo a lei devoto di Messina ».

Lo stesso raccontano gli altri storici Messinesi, e lo riferisce del pari il P. Sampieri gesuita nella sua *Inconologia* di Messina.

Il fatto è, checchè voglia giudicarsi di quella apparizione, che Carlo d'Angiò, non avendo una flotta ben preparata di vettovaglie, sentendo esser vicina la flotta siciliana, comandata dal famoso Ruggero Lauria e vedendo pure i prodigi di valore dei Messinesi, pensò per consiglio dei suoi baroni, di ritirarsi a Reggio; e quindi levato l'assedio, Pietro d'Aragona entrò in Messina, ove fu accolto festosamente, e il Lauria sconfisse valorosamente la flotta angioina.

Bartolomeo da Neocastro racconta che Carlo avendo inteso la terribile strage che i Messinesi aveano fatto della sua armata, e come aveano tagliato il braccio del suo principal capitano esponendolo alla sua vista, disse queste parole:

« O Signore Iddio della virtù; perchè nel tuo furore mi perseguiti? Già mi desti per sudditi i Messinesi e tutti i Siciliani, e costoro levatisi contro la mia maestà, han rinnegato la mia potenza, e tu hai permesso che si facessero quasi compagni del cielo contro il giusto! Ecco io abbandono loro questa terra, che abbastanza ho sperimentata la tua volontà. »

E rivolto poi ai suoi, disse:

« Voi sapete o prudenti uomini, che il furore dei Messinesi ci obbligò a doverli assediare, e noi sappiamo che voi volevate la nostra vittoria, nè ignoto è a voi che desiderio noi avessimo di conseguirla. Sapete che in tutti i modi abbiamo stretto l'inimico e che la fortuna non bastò, che le riprensioni furono indarno, e quando noi credemmo di stringerli con la fame, quasi parve che l'Altissimo dai suoi granai facesse piovere il frumento ai Messinesi e mirabilmente li satollasse. E ci duole pertanto che mentre nessun popolo ci può resistere solo costoro, non vedesi come, ribellatisi contro di noi, non abbiamo potuto sconfiggere con le armi, anzi ne sono state le nostre forze indebolite, quasi come, se stando essi dal lato della giustizia, avesse Cristo medesimo oppugnato dall'alto il nostro e il vostro proponimento. Se non che confidiamo tuttora che la fortuna, sarà per darci in mano cotesti nostri nemici, quasi chiusi in un ovile: ma mentre sembra essa ancora continuare, perchè peggiore non ci si manifesti, uopo è cedere ai naufragi della sorte e ritirarsi in Reggio, abbandonando Messina all'avversa fortuna, conciossiacosacchè di là potremo poi ritornar meglio apparecchiati a conseguire i nostri voti contro quella terra. »

Parole gravissime, riportateci dal Neocastro, testimone oculare dei fatti di Messina, e che mostrano da un lato come Carlo vedesse la Provvidenza favorevole ai Siciliani, e dall'altro come in tutte le sue imprese fosse stato infelice e disgraziato.

I DUE GARIBALDI

Garibaldi, giunto a Palermo, pubblicò, come è noto, un proclama, in cui cercò di aizzare la collera contro il Papato, e propone un'associazione intitolata *Emancipatrice dell'intelligenza umana* per distruggerlo! Ecco che cosa scrive in proposito l'*Unità Cattolica*:

Al vecchio Garibaldi del 1882 risponderà il giovane Garibaldi del 1847, il quale ai 20 di ottobre di quell'anno scriveva da Montevideo a Mons. Bedini, allora Nunzio apostolico al Brasile: « Il trono di S. Pietro riposa su basi che « *non potranno MAI essere rovesciate da potenza umana.* » Se l'Italia non solo, ma tutta l'Europa e tutto il mondo fossero pieni di Garibaldi e di garibaldini, non riuscirebbero mai a *rovesciare il Papato.* E' lo stesso Eroe dei due mondi che lo ha scritto a Montevideo, e noi glielo ricordiamo oggi che sta in Palermo. »

Movimento cattolico in Oriente

Mons. Gregorio Youssef patriarca grecomelchita ha scritto da Damasco una lettera dalla quale togliamo il seguente importantissimo passo:

« Fra i greci scismatici si comincia a scorgere un movimento pronunziatissimo di ritorno al cattolicismo. I greci di Costantinopoli accorrono in folla al santuario di Nostra Signora di Lourdes, a Féry-Keui. A Sachaya trecento persone hanno abiurato lo scisma, esse hanno richiesto un prete ed un maestro di scuola. Il vescovo cattolico di Cesarea e di Capadocia ci scrive che **TRENTAMILA** dissidenti gli hanno fatto domanda di rientrare nella Chiesa cattolica. Noi gli abbiamo mandato un missionario per cooperarlo nelle sue apostoliche fatiche. Se noi potessimo disporre delle risorse necessarie per mantenere preti, missionari, maestri di scuola, si farebbero coll'aiuto divino conversioni meravigliose. »

IL P. PASSAGLIA

Scrivono da Torino in data del 1° aprile al *Corriere della Sera*:

« *Alcun tempo fa parecchi giornali italiani e alcuni di Torino, copiando dal Vaterland di Vienna, avevan menato rumore per la conversione del P. Passaglia, il famoso ex-gesuita, il quale sarebbesi deciso a rientrare nel grembo della Chiesa, dietro le esortazioni del gesuita polacco Padre Rozycki, suo antico allievo. Dicesi che il Passaglia avesse scritto all'Arcivescovo di Torino, partecipandogli la sua determinazione e dichiarandosi pronto a fare pubblicamente ammenda onorevole per riparare lo scandalo dato.*

« La notizia aveva del vero e dell'inesatto, ed io allora non ve ne parlai, perchè essendomi impossibile sceverare il vero dal falso, nè volendo arrischiarmi a supposizioni su quistione tanto delicata, pensai di attendere informazioni precise.

« Ora mi si annunzia positivamente che le cose starebbero nei seguenti termini. Il Passaglia, che per opinioni filosofiche è in piena armonia colle viste dell'Arcivescovo Gastaldi, avrebbe annunziato a Monsignore che voleva rientrare in seno alla S. Chiesa, avendo riconosciuto i suoi errori. L'Arcivescovo, accogliendo la notizia dell'ex gesuita con deferenza, lo avrebbe consigliato a ritirarsi per alcun po' di tempo e prepararsi così al solenne atto pubblico. E il Passaglia avrebbe accettato il consiglio.

« Padre Passaglia da molti anni vive a Torino, professore all'Università, nè di lui mai si ebbe a dir nulla nè per insegnamenti contro i dogmi o la morale cristiana, nè per atti poco conformi al suo carattere sacerdotale. L'anno scorso pubblicò un libro, che fece rivedere dalla Curia diocesana, di commentarii sulla Enciclica pontificia pel ristabilimento degli studi teologici e filosofici secondo la dottrina di San Tommaso d'Aquino, come pure un libro di conferenze sul divorzio, trattato dal punto di vista della morale cattolica.

« Erano questi i preludi di un non lontano ritorno alla Chiesa. »

La legge Baccelli sulla istruzione elementare

Ecco i punti principali della legge che il Baccelli intende presentare al Parlamento sulle scuole elementari.

Il Consiglio scolastico provinciale rimane costituito come è ora, fuorchè verrebbero tolti ai municipi i due rappresentanti, e la provincia ne avrebbe sei in luogo di quattro.

Le spese per le scuole a carico dei comuni resterebbero quali sono oggi; il Ministero vi assegnerebbe una quota sul fondo dei sussidi e la Provincia vi aggiungerebbe un quinto della somma impiegata dai comuni.

Il fondo scolastico pel pagamento degli stipendi agli insegnanti, per sussidii ai maestri colpiti da disgrazie e pel monte delle pensioni sarebbe depositato nella cassa dell'intendenza di finanza di ciascuna provincia.

I mandati di pagamento sarebbero firmati dal R. Provveditore agli studi.

I sussidi ai maestri verrebbero assegnati direttamente dal Consiglio scolastico provinciale.

La nomina dei maestri spetterebbe al Consiglio scolastico sopra terna motivata proposta dal Consiglio comunale.

Sarebbero eccettuati da queste disposizioni, e conserverebbero il diritto di nominare i maestri, i Comuni capiluoghi di circondario purchè abbiano adempiuto tutti gli obblighi sull'istruzione e si impegnino di soddisfare da sè a tutte le spese scolastiche.

Gli stipendi dei maestri sono aumentati di un decimo; dopo 10 anni di servizio il maestro ha diritto all'aumento di un altro decimo, e dopo altri 10 anni di un terzo decimo.

Pare che alcuni ministri siansi opposti a che si aggravino le provincie imponendo ad esse una quota per l'istruzione elementare.

Probabilmente questo disegno di legge sarà ancora modificato prima di essere presentato al Parlamento, giacchè se esso contiene delle eccellenti disposizioni non risolve certo la questione in modo che i maestri ed i Comuni possano dichiararsi soddisfatti.

Il Granduca Wladimiro al Vaticano

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Domenica scorsa, verso il mezzodì S. A. I. il Granduca Wladimiro fratello dello Czar recavasi al Vaticano per fare atto di omaggio a Sua Santità. Sua Altezza, che vestiva la divisa militare, ed era accompagnato da distinti personaggi del suo seguito venne ricevuta con tutti gli onori proprii della circostanza, e si trattenne circa mezz'ora col Santo Padre, al quale presentava dopo il suo seguito. Infine S. A. I. e le ragguardevoli persone che lo accompagnavano recavansi ad ossequiare l'E.mo Cardinale Segretario di Stato.

Cogliamo quest'occasione per annunziare che è giunto in Roma un figlio della prefata Altezza Sua, il granduca Cirillo.

Le LL. AA. II. lasceranno, come è noto, Roma, alla fine della settimana per recarsi in Palermo.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro Magliani ordinò che si cominci domani la tiratura dei nuovi biglietti da 5 e 10 lire per averli pronti quando si aprirà il cambio metallico.

— Il ministero della guerra ha ordinato al corpo di stato maggiore gli studi preliminari necessari, per preparare gli stati maggiori necessari alla formazione delle divisioni della milizia mobile.

Questi studi devono essere completati sino alla designazione del personale.

— I giornali pubblicano proteste contro il verdetto della Commissione riguardante i progetti pel monumento a Vittorio Emanuele.

— La Corte dei Conti ha registrato un decreto del ministero della pubblica istruzione che stabilisce la facoltà di chiamare presso l'amministrazione centrale il personale appartenente all'amministrazione provinciale e viceversa con pareggiamento di carriera.

Quanto prima si eseguiranno i movimenti di personale progettati.

— Corti, ambasciatore d'Italia a Costantinopoli torna in Italia in congedo ordinario. Ciò fa nuovamente accreditare la voce che egli possa essere destinato all'ambasciata italiana di Parigi, la nomina del cui titolare si ritiene ora probabile.

— Il re firmerà giovedì il decreto che nomina una commissione composta di ventisei membri deputati, senatori, magistrati e professori, coll'incarico di coordinare il codice di commercio alle leggi preesistenti.

— Preparasi al ministero degli esteri un *Libro Verde* concernente la possessione italiana di Assab.

— La relazione dell'onor. Maldini sul progetto di legge per le maggiori spese militari sarà pubblicata entro la corrente settimana.

ITALIA

Parma — Nel giornale la *Luce di Parma* leggiamo la seguente grave ed energica dichiarazione episcopale:

Parma, 3 aprile 1882.

Deploro altamente che in uno dei giorni più sacri della Chiesa, com'è il Giovedì Santo, nel nostro Teatro si dia la rappresentazione del *Cantico dei Cantici* del Cavallotti, produzione urtante il senso cattolico, con iscandalo enorme delle anime pie e delicate, e contro le consuetudini inveterate di Parma, che non ha mai sinora tollerato un eguale abuso in consimili circostanze.

Chi ha il cuore di sincero cattolico si associerà al Vescovo nel compiangere gli odierni traviamenti sociali, e si asterrà da qualunque comparteclpazione.

† DOMENICO MARIA, *Vescovo.*

Avellino — A Calabritto, nel circondario di Sant'Angelo dei Lombardi (provincia di Avellino), verso le quattro ore di notte, mentre il notaio Francesco Viscidi, vice-pretore, era a passar il tempo in una casina di riunione, insieme ad alcuni suoi amici, fu dal di fuori esploso contro di lui un colpo di arma da fuoco, che lo rece all'istante cadavere.

Il colpo fu tirato dal buco di un vetro rotto, nella porta d'ingresso, e colpì il povero vice pretore alla testa.

Sono subito cominciate le indagini istruttorie, onde scoprire il colpevole. Le voci circa la causa del delitto sono varie e contradditorie.

Intanto è stato arrestato come sospetto un tal Michele Perna.

I testimoni uditi finora hanno dichiarato che il Viscidi non riconobbe il suo uccisore; ma potè appena pronunziare queste parole: « Che cosa è stato? » e spirò.

Teramo — Scrive il *Corriere Abruzzese*: E' avvenuta in Castelli una grave disgrazia. Altre due case sono cadute, della parte franosa del paese. Il fragore della caduta è stato terribile, e commosse assaissimo la popolazione, la quale vede con tristezza esserle serbata la stessa sorte di Castelfrentano. In una delle dette case era l'esattoria con la cassa comunale. Nessuna vittima, per buona sorte.

Messina — La *Gazzetta di Messina* racconta il seguente curioso fattarello:

Questa mattina alle 6, i becchini Giuseppe e Carmelo Pino, dall'inserviente Giuseppe..... furono avvertiti che nella prima sala di medicina c'era un cadavere da prendere.

I due *becchini*, salirono con la loro barella, presero il cadavere, lo spogliarono, lo composero dentro la cassa, lo coprirono e lo portarono giù nella sala di deposito.

A questo punto, fra i due becchini incominciò il seguente dialogo:

Beppe. — Sei tu che ronfi così?

Carmine. — Io? lo credevo che fossi tu.

— E allora sarà il morto...

Era infatti il *morto*, che, sentendosi mancar l'aria, sbuffava!

I becchini allora, corsero a chiamare gli inservienti, e, tutti d'accordo, come se nulla fosse, nella stessa bara lo riportarono su nel suo letto, dove, fino all'ora che scriviamo, egli giace.

Roma — La *Stefani* annunzia che ieri mattina è morta a Roma la baronessa Edwige Keudell, consorte dell'ambasciatore germanico al Quirinale.

La sua malattia consisteva nella decomposizione del sangue.

Aveva trentotto anni. I sovrani, i diplomatici di tutte le potenze e moltissimi cittadini mandarono all'ambasciatore di Germania le loro condoglianze.

La salma verrà trasportata in Germania.

ESTERO

Russia

Il corrispondente da Berlino dello *Standard* è informato da Pietroburgo che una importante cattura è stata fatta dalla polizia di quella città, benchè la notizia sia stata fino ad ora tenuta più segreta che fosse possibile.

Il prigioniero è uno dei principali nichilisti, e si dice che sia anzi il capo del Comitato esecutivo. E' stato riconosciuto come una delle persone implicate nel fatto della costruzione della mina nella strada del piccolo giardino, lungo la quale si credeva che il defunto Czar sarebbe passato nel suo ritorno da una rivista al Palazzo d'Inverno.

Il progetto non riuscì perchè l'imperatore ritornò per una strada differente.

Si ricorderà che un uomo, apparentemente della classe dei contadini e che dichiarò chiamarsi Kobasew prese in affitto una cantina che era stata da lungo tempo vuota e con una donna che sembrava essere di una classe superiore, finse per circa due mesi di tenere una latteria.

Sembrerebbe che la mina fosse stata costruita durante questo tempo. Il giorno prima dell'assassinio dello Czar, la polizia sospettando di qualche cosa, visitò il luogo ma non scoprì la mina.

Udendo dell'assassinio dello Czar, la coppia sloggiò, e avendo la polizia fatta una nuova esplorarazione, fu trovata la mina che aveva un diametro di due piedi e mezzo ed era foderata di legno. La mina fu scavata a ventun piedi al disotto della strada, e la batteria elettrica per porre il fuoco era completamente pronta.

La carica di dinamite era così grande che diverse case sarebbero saltate per aria e parte della strada distrutta, se il complotto fosse riuscito.

Irlanda

I giornali inglesi giunticl stamane annunciano che un nuovo terribile omicidio agrario fu commesso in Irlanda nella contea di Harris.

La vittima è stavolta un proprietario (landlord) il giudice A. Herbert di Killienterna.

La sera del 30 marzo di ritorno dalla sessione ordinaria di Castle-Island se ne andava a piedi a casa sua, quando una persona finora sconosciuta gli tirò un colpo di fucile. Il proiettile gli penetrò nel petto dalla parte sinistra uccidendolo immediatamente. L'infelice avea soli 65 anni e si era espresso con energiche parole contro il moto irlandese.

Il fatto cagionò profonda impressione in tutta l'Inghilterra e fu oggetto d'interpellanza in parlamento.

Il punto dove cadde il signor Herbert è nel tratto più cospicuo e frequentato della strada che da Castle-Island conduce a casa sua.

Francia

Leggesi nel *Monde*: Gli atei vogliono, come il solito, protestare quest'anno ancora contro il Venerdì Santo coi loro famosi pranzi di grasso. Il signor Gambetta invitato ad uno di questi pasti *naturalisti* dei liberi pensatori del 17° circondario di Parigi ha risposto ai due delegati inviati a lui che «egli non era uso assistere a banchetti carnevaleschi.»

DIARIO SACRO

Giovedì 6 Aprile

ss. Timoteo e Diogene mm.

Digiuno di stretto magro.

Effemeridi storiche del Friuli

6 aprile 1027. — Popone patriarca di Aquileja è in Roma presente ad un sinodo che vi si tiene per la sua Chiesa.

Cose di Casa e Varietà

Mercato rimandato. L'on. Sindaco di Palmanova avvisa che il *mercato franco* che dovrebbe aver luogo a Palmanova, lunedì 10 corrente seconda festa di Pasqua, viene trasportato al successivo lunedì 17.

La vettura Bollée. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in una recente sua adunanza, ha dato voto favorevole su di una domanda del signor Feruglio per l'attivazione di speciali *vetture-vapore* sistema *Bollée* sulle strade nazionali Udine-Cividale e Udine-Palmanova.

Programma dei pezzi di musica che la Banda cittadina eseguirà nel giorno di Giovedì 6 corrente alle ore 6 1/2 pom. sotto la Loggia Municipale.

1.	Marcia	H. Arnhold
2.	Sinfonia nell'opera «Franco Cacciatore»	Weber
3.	Valzer «Maniere galanti»	Strauss
4.	Coro nell'opera «Faust»	Gounod
5.	Finale nell'op. «Don Carlos»	Verdi
6.	Polka «Mandi Ninine»	Arnhold

Studi sull'elettricità. Il professore Tacchini, direttore dell'ufficio centrale di meteorologia, ed il prof. Cantoni della regia Università di Pavia, si recheranno in aprile a Parigi per prender parte alle adunanze che terrà una Giunta internazionale per studiare le questioni formulate nell'ultimo congresso di elettricità.

I quesiti sono i seguenti:

1. Precisare i metodi di osservazione per la elettricità atmosferica allo scopo di generalizzarne lo studio alla superficie del globo.

2. Riunire gli elementi statistici relativi all'efficacia dei parafulmini di diversi sistemi ed all'azione preservatrice o nociva delle linee telegrafiche.

3. Organizzare lo studio sistematico della corrente terrestre sopra le linee telegrafiche, o almeno delle osservazioni di siffatte correnti ai termini da specificarsi dalla Commissione polare internazionale all'epoca delle sue spedizioni.

4. Studiare le migliori condizioni per lo stabilimento di una linea tele-meteorografica internazionale che permetta alle differenti stazioni di comunicare costantemente fra loro allo scopo di ottenere così in modo continuo lo stato atmosferico dei più grande numero delle località utili.

La "réclame" in America. È stata formata in America, da pochi giorni, una Società col capitale di più milioni per lo spaccio del thè, e sapete in qual maniera è arrivata a far la concorrenza a tutti gli altri stabilimenti di thè in America? Essa annunzia con parole sonanti che ciascuno, comprando delle scatole del suo thè, potrà trovarvi oggi dei diamanti, domani degli orologi, poi dei danari, pel valore di 50 mila franchi: quindi pubblica sui giornali il nome dei fortunati che rinvennero il tesoro, e così è arrivata ad avere un tale consumo che ormai la merce più non basta alle domande.

Come *réclame* non vi pare che sia la migliore? Avere del buon thè e poi arrischiare di possedere un capitale?

Un francobollo da 25 cent. La prima prova del nuovo francobollo postale americano da venticinque centesimi, con l'effigie del compianto presidente Garfield è destinata in regalo alla regina Vittoria dalla Compagnia americana Banconote.

L'impressione è collocata in una cornice d'ebano, contenente un intreccio d'argento di primo titolo, su cui è inciso un orlo superbo di finissimo lavoro geometrico fatto al tornio. Questa poi è circondata da una verga d'oro massiccio del diametro di un quarto di pollice, ridotto a spighe d'orzo di nuovo disegno con brillanti faccette. Tale verga è tra l'intreccio d'argento e velluto color porpora reale nella parte concava della cornice. Una lamina di cristallo francese a faccette quadrate copre il disegno e l'intreccio, ed il tutto è rinchiuso in una bella scatola di cedro, foderata di color porpora reale.

La Filossera. L'ultimo Congresso internazionale tenuto a Bordeaux, per studiare i mezzi migliori per combattere la filossera, ha concluso coll'approvare i metodi che si usano da un pezzo: la sommersione, gli insetticidi come il solfuro di carbonio, l'ingrasso; il trapianto delle viti in terreni resistenti, sabbiosi, o la loro sostituzione con ceppi di specie americane. La conclusione vera è che si è di poco progredito, e che la solerzia, l'attività, l'esperienza del viticultore devono suggerire quale sia il modo migliore per opporsi all'invasione della filossera.

Si è proposto, e forse si sono incominciate esperienze in proposito, di trattare con del bitume le vigne ammalate; questa sostanza, che si raccoglie abbondante sulle rive del Mar Morto, o in cave a questo vicine, era adoperata dai viticoltori della Palestina. Infatti lo si trova menzionato nella relazione dei viaggi di Nassiri-Khosrau in Siria ed in Persia; ed in una cronaca latina antichissima si legge che il liquore nero e nauseabondo che dal bitume si toglie, serve ad ungere e guarire i cammelli *e ad fricandum vites pro expellendis verminibus consumptoribus earum.* Resta a vedere se questo bitume, che salvò le vigne di Engaddi da una malattia simile alla filossera, ha davvero così preziose qualità.

Una scommessa molto curiosa! Lasciamo la parola al *Voltaire* ed anche la responsabilità, perchè potrebbe essere il parto felice del cervello balzano di uno dei suoi redattori.

La scommessa è di 100,000 lire, si tratta di uno *steeple-chase* fra un cavallo ed una chiocciola. La corsa avrà luogo mercoledì prossimo.

La cosa può sembrare inverosimile a prima vista, ma abbiamo sott'occhio, continua quel giornale, le condizioni della scommessa, esse sono le seguenti:

Il conte B. montato sopra la sua cavalla *Linotte* s'impegna a partire dal ponte della Concordia, a rendersi a Versailles e ritornare al punto di partenza, cioè a fare 38 chilometri nello spazio di due ore.

Dal canto suo il signor V. ricco proprietario della Borgogna, ha scommesso che una chiocciola avrebbe percorso nello stesso spazio di tempo, una distanza di 2 metri e 80 centimetri, sulle sponde di un bigliardo.

La parola essendo insufficiente per ottenere dall'indolente mollusco una certa e relativa solleditudine, gli verrà tenuta a piccola distanza una foglia di insalata, ricoperta di zucchero in polvere.

Per coloro che sono colpiti dal vaiuolo. Per far scomparire dal viso le traccie di questa malattia, appena entrati in convalescenza, fa d'uopo procurarsi tutti i giorni, un pezzo di carne di vitello sanguinosa ed applicarlo ancora caldo su ambedue le parti della faccia. Si conserva questo singolare cataplasma durante la notte intiera.

Rinnovando l'operazione fino a completa guarigione, si riacquista la pelle fresca e liscia come prima della malattia.

Bibliografia. CHE COSA SONO I GESUITI? (Edizione Elzeviriana).

Con questo titolo ci giunge da Modena un libro elegantemente stampato ed ottimamente scritto, che in diciassette capitoli risponde alla grande domanda. Dal giorno in cui fu istituita da sant'Ignazio la Compagnia di Gesù, non si fe' che parlarne, e il Gesuita fu veramente posto *in signum cui contradicetur.* Tutti discorrono de' Gesuiti, uomini e donne, grandi e piccoli, dotti ed ignoranti, deputati, senatori e diplomatici, operai, paltonieri, ed in ispecie giornalisti. E per parlarne niuno crede di essere obbligato prima a conoscere i Gesuiti a studiarne la vita, le opere, gli scritti. Non è certamente tra questi l'autore del nuovo libro che noi annunziamo, e che vide la luce dalla tipografia Pontificia e Arcivescovile di Modena. Chi risponde alla domanda: Che cosa sono i Gesuiti? mostra di averli prima bene studiati e conosciuti: il suo libro perciò merita di essere diffuso e letto attentamente. Enumera le grandi accuse mosse contro la Compagnia di Gesù dimostrando che si escludono a vicenda, spiega queste accuse, dice da qual sorta di giustizia sieno condannati i Gesuiti!

Siccome dai frutti si conosce la pianta così il nostro autore esce a dirci quali e quanti Santi uscissero dalla Compagnia dai tempi della sua fondazione ai giorni nostri; riferisce che cosa pensassero dei Gesuiti i Papi dai tempi di sant'Ignazio in seguito, e da questi autorevolissimi giudizi deduce opportune conseguenze. Dopo d'aver poi discorso della soppressione dei Gesuiti, fatta da Clemente XIV, parla dei Papi e dei Gesuiti degli ultimi cento anni, e cerca se la Compagnia abbia contro di sè uomini dotti, uomini santi, Governi illuminati! Risponde finalmente alle più recenti accuse contro i gesuiti, e discorre delle loro pretese brighe, dei loro supposti danari, della loro impopolarità, conchiudendo con una parola sul *gesuitismo* e sull'*antigesuitismo.* Noi ci restringiamo a dare appena l'indice di questo prezioso libretto, che si vende al prezzo di **una lira,** ma vorremmo che ottenesse uno spaccio straordinario, tanto è bello, istruttivo ed elegantemente scritto. E, siccome in Italia il presente scompiglio incominciò colla guerra ai Gesuiti, così è necessario che tutti si persuadano non potersi sperare una riparazione del male avvenuto dipoi, se non s'incomincia per rimettere in onore quella benemerita Compagnia, che divenuta tanto più gloriosa, quanto più venne barbaramente e sacrilegamente perseguitata.

Municipio di Udine

NOTIZIE SUI MERCATI.

Udine, 4 aprile.

Scarsezza di generi, speculazione in calma, tendenza al ribasso nel granoturco la maggior parte venduto a L. 15 — ecco la situazione del primo mercato granario dell'ottava.

Foraggi e combustibili. — Cinque soli carri di fieno e poca paglia. Domande scarse. Nulla di combustibili.

Semenzine ve n'erano, ma in rivendita, e niente di prima mano.

(Vedi listino in quarta pagina).

TELEGRAMMI

Berlino 4 — In seguito ad una leggera indisposizione, l'imperatore non esce dai suoi appartamenti.

Non vi furono oggi ricevimenti nè rapporti.

Costantinopoli 4 — Il conte Corti partirà domani in congedo, diretto a Roma. Il Sultano lo invitò oggi a pranzo.

Londra 4 — Errington è partito per Roma.

Londra 4 — Il *Morning Post* dice che Chamberlain ordinò alla compagnia della galleria della Manica di sospendere i lavori essendo giunti al limite delle maree basse.

Vienna 4 — Il ministro delle finanze invitò il credito fondiario, il Credit anstalt e Rotschild a presentare offerte per emissione di rendita carta al 5 0/0 per coprire il deficit di 37 milioni del bilancio.

Londra 4 — Il pacchebotto inglese *Douro* e il vapore spagnuolo *Jruraçbac* si scontrarono di notte al capo Finesterre ed affondarono. L'*Hidalgo* del luogo raccolse cento trentasei persone.

Ne mancano tuttavia un centinaio.

Tutti gli ufficiali del *Duoro* perirono.

Berlino 4 — L'Imperatore passò una buona nottata; i dolori erano già scomparsi iersera.

Pietroburgo 4 — Gli assassini di Strelnikoff furono impiccati in seguito a sentenza del consiglio di guerra. I veri loro nomi sono ancora ignorati, perchè ne diedero di falsi.

Berlino 4 — Il *Reichsanzeiger* pubblica la nomina di Schlozer a ministro presso il Vaticano.

Barcellona 4 — Situazione identica. Gli operai circolano per le strade, senza disordini. La guarnigione fu rinforzata.

Madrid 4 — Alla Camera cominciò la discussione per la conversione del debito. I conservatori combattono i progetti finanziari.

Washington 4 — Il consiglio di gabinetto si pronunziò contro la legge del l'esclusione dei chinesi; credesi che Artur opporrà il *veto.*

Si ha dal Chilì che Frescott ritirò formalmente la mediazione degli Stati Uniti per la conclusione della pace fra il Chilì e il Perù.

Vienna 4 Notizie da Odessa ai giornali di Cracovia, annunciano che gli uccisori del generale Strelnikow avevano tre *revolvers,* due pugnali, una bottiglia di veleno, parecchi passaporti e un pacchetto di scritti rivoluzionari.

Interrogati dal governatore sul movente dell'assassinio, risposero che Strelnikow aveva dannato a morte molti loro compagni.

A Odessa in occasione della Pasqua temonsi nuovi tumulti antisemitici. Alcune famiglie ebree sono partite.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

Notizie di Borsa

Venezia 4 aprile

Rendita 5 0/0 god 1 genn 81 da L. 90,13 a L. 90,83
Rend. 5 0/0 god. 1 luglio 81 da L. 92,30 a L. 92,52
Pezzi da venti lire d'oro da L. 20,58 a L. 20,60
Bancanotte austriache da 216,50 a 217,—
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25 a 2,17,75

Milano 4 aprile

Rendita Italiana 5 0/0 . . 92.05
Napoleoni d'oro 20.59

Parigi 4 aprile

Rendita francese 3 0/0 . . 83,42
" " 5 0/0 . 117.85
" italiana 5 0/0 . 90,30
Ferrovie Lombarde . . —,—
Cambio su Londra a vista 25,26,—
" sull'Italia . . . 2 1/2
Consolidati Inglesi . . 101,9/16
Turca 12,90

Vienna 4 aprile

Mobiliare 328,90
Lombarde 138,20
Spagnole . . . . —,—
Banca Nazionale . . 818,—
Napoleoni d'oro . . 9.48,—
Cambio su Parigi . . 47.45
" su Londra . . . 119.70
Rend. austriaca in argento 76.50

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da Trieste: ore 9.05 ant., ore 12.40 mer., ore 7.42 pom., ore 1.10 ant.
da Venezia: ore 7.35 ant. *diretto*, ore 10.10 ant., ore 2.35 pom., ore 8.28 pom., ore 2.30 ant.
da Pontebba: ore 9.10 ant., ore 4.18 pom., ore 7.50 pom., ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per Trieste: ore 8.— ant., ore 3.17 pom., ore 8.47 pom., ore 2.50 ant.
per Venezia: ore 5.10 ant., ore 9.28 ant., ore 4.57 pom., ore 8.28 pom. *diretto*, ore 1.44 ant.
per Pontebba: ore 6.— ant., ore 7.45 ant. *diretto*, ore 10.35 ant., ore 4.30 pom.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

4 aprile 1882	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	750.8	749.4	750.6
Umidità relativa	52	40	62
Stato del Cielo	sereno	misto	misto
Acqua cadente	—	1.8	2.6
Vento direzione	E	N	E
Vento velocità chilometri	7	3	3
Termometro centigrado	16.7	18.9	13.4

Temperatura massima 21.0, minima 10.6. Temperatura minima all'aperto 7.7

MUNICIPIO DI UDINE

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 4 aprile 1882.

	fuori dazio da L.	c.	fuori dazio a L.	c.	con dazio da L.	c.	con dazio a L.	c.
FORAGGI								
Fieno dell'alta I q.	4	—	4	70	4	70	5	80
Fieno dell'alta II q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Fieno della bassa I q.	—	—	—	—	—	—	—	—
Fieno della bassa II q.	2	80	3	—	3	50	3	70
Paglia da foraggio	—	—	—	—	—	—	—	—
" da lettiera	3	40	—	—	3	70	—	—
COMBUSTIBILI								
Legna d'ardere forte	—	—	—	—	—	—	—	—
" " dolce	—	—	—	—	—	—	—	—
Carbone di legna	—	—	—	—	—	—	—	—

	All'Ett.o da L.	c.	All'Ett.o a L.	c.	Al quint. giusta ragguaglio ufficiale da L.	c.	a L.	c.
Frumento	21	—	21	50	27	80	28	46
Granoturco nuovo	14	—	15	50	19	37	21	45
" vecchio	—	—	—	—	—	—	—	—
Segala	14	75	—	—	20	00	—	—
Sorgorosso	6	70	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	11	25	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	—	—	—	—	—	—	—	—
" alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo brillato	—	—	—	—	—	—	—	—
" in pelo	—	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	—	—	—	—	—	—	—	—